

## PROTEZIONISMO AMERICANO

# Electrolux fa causa a Trump Dazi per 70 milioni in più

Nel mirino le lavatrici realizzate in Messico e importate negli Stati Uniti  
Resta da capire se la scure toccherà anche gli elettrodomestici di Porcia

di Elena Del Giudice  
UDINE

La politica protezionistica di Trump colpisce Electrolux. Alla multinazionale svedese il Dipartimento del commercio Usa (ovvero il dicastero del governo federale statunitense che si occupa delle politiche commerciali e ha il compito di promuovere il commercio e di sviluppare le infrastrutture e le tecnologie per migliorare lo scambio delle merci; per i compiti assegnatigli è simile al nostro ministero dello Sviluppo economico) chiede un significativo aumento del dazio sulle lavatrici che Electrolux produce in Messico e importa negli Stati Uniti. La tariffa è stata aumentata del 72,41% e il conteggio scatterebbe per le apparecchiature importate tra febbraio 2016 a gennaio 2017. Se applicata, potrebbe impattare sui conti della multinazionale del 2018 per 70 milioni di dollari. Si tratterebbe, secondo quanto riferisce Electrolux, di una tariffa aggiornata in seguito alla revisione antidumping del Dipartimento del Commercio Usa. «Intendiamo contestare vigorosamente questa decisione», ha dichiarato Alan Shaw, responsabile di Electrolux Major Appliances North America. «Riteniamo che questo calcolo sia completamente infondato e attendiamo con impazienza di esporre le nostre ragioni in tribunale» ha aggiunto Shaw.

Gli Stati Uniti hanno introdotto un provvedimento antidumping sulle importazioni dal Messico ancora nel 2012, imponendo una sorta di dazio sulle merci provenienti da quel Paese. La sua applicazione viene inizialmente stimata, salvo conguaglio. Il tasso più recente



I dazi di Trump per ora non interessano le lavatrici Electrolux di Porcia

istituito dal Dipartimento, sulla base dei dati reali sulle importazioni di elettrodomestici dal Messico, è stato del 3,67% applicato da febbraio 2015 a gennaio 2016. «Ciò significa - è la considerazione di Electrolux - che per quel periodo, come in quelli precedenti, il rischio dumping definito dagli standard del Dipartimento, è stato minimo». Accade poi che, nell'ultima revisione, il Dipartimento del commercio Usa non ha accettato la presentazione dei dati reali presentati da Electrolux e ha determinato una tariffa che, secondo la multinazionale svedese, non tiene conto della consistenza effettiva delle importazioni di elettrodomestici e del loro valore. Ne consegue che il "conto" presentato dal Dipartimento, «è significativamente più elevato di quanto sarebbe stato se il Dipartimento avesse considerato i dati reali relativi al periodo

considerato».

«Il Dipartimento - dichiara Electrolux in una nota - ha assunto questa decisione motivandola con il fatto che la nostra azienda non avrebbe comunicato i dati in modo tempestivo. Una motivazione non accettabile visto che il Dipartimento non ha preliminarmente informato il Gruppo né di quali documenti avesse bisogno né in che tempi questi avrebbero dovuto essere prodotti, così come previsto dall'accordo antidumping del Wto (World Trade Organization). L'Organizzazione mondiale del commercio e dalle linee guida interne del Dipartimento stesso». La decisione finale sul tasso che graverà sulle importazioni dal Messico agli Usa delle lavatrici Electrolux dovrebbe arrivare entro il primo marzo 2018. Ma la multinazionale annuncia battaglia e contesterà «qualsiasi decisione non

basata su dati reali. E, se necessario, faremo ricorso».

Sarà un caso, ma la scure su Electrolux e sulle sue importazioni negli Usa dal Messico temporalmente coincide con l'annuncio strettamente del presidente Trump sul manifatturiero che non sia made in Usa. A fine 2016 il presidente americano aveva annunciato di voler imporre un dazio generalizzato del 5/10% sull'import di beni; quindi aveva preso di mira alcuni prodotti specifici europei, come gli scooter della Piaggio o i formaggi francesi; in aprile il presidente americano è passato ai fatti con il varo di due decreti utili a «combattere gli abusi commerciali» nei confronti degli Stati Uniti. Il primo dei decreti ha avviato la revisione del deficit commerciale Usa mentre il secondo ha lo scopo di rafforzare le regole antidumping «per impedire che le aziende straniere facciano concorrenza sleale a quelle americane». Il sospetto che la revisione dei dazi che ha raggiunto Electrolux stia in questo secondo provvedimento è forte. Resta da capire se la mossa colpirà anche le lavatrici che lo stabilimento Electrolux di Porcia produce per il mercato Usa. Non sono moltissime, circa 40 mila l'anno (a fronte di circa 1 milione di apparecchiature prodotte dallo stabilimento pordenonese) e si tratta di modelli specifici per quel mercato, frutto della ricerca e dell'esperienza che Electrolux vanta in entrambi i settori, quello professionale e quello domestico. Si tratta di apparecchiature progettate esclusivamente per gli Usa, in grado di sostenere carichi maggiori e di funzionare con un minore consumo di acqua ed energia elettrica

## IL CAPO DELLA VIGILANZA IN COMMISSIONE

# Bankitalia: la crisi delle due ex Popolari scoperta da noi

ROMA

Cinque ore e quaranta di audizione, quindici pagine di relazione, decine e decine di domande e risposte molte delle quali scritte, una massa di documenti ora da esaminare. La difesa del responsabile della vigilanza di Banca d'Italia Carmelo Barbagallo davanti alla Commissione d'inchiesta è lunga e articolata ma, con molto sforzo, può riassumersi così: «è stata la vigilanza ad aver rilevato» la crisi dei due istituti causata da «vertici inadeguati» e che hanno nascosto le informazioni in un contesto recessivo che, assieme ai prestiti erogati in conflitto di interesse, ha portato poi gli istituti al collasso. Per Banca d'Italia non «è un'autoassoluzione», spiega Barbagallo il quale ammette certo degli «errori» ma respinge più volte le accuse di connivenza o amicalità con gli ex vertici degli istituti veneti sul modello di quanto visto con Fazio-Fiorani nel 2005. Dichiarazioni che ora i parlamentari dovranno passare al vaglio della mole di carte, desecretate e quindi consultabili (ma ancora riservate) e non è escluso così che possano risentire più avanti, ancora non è chiaro se prima o dopo l'audizione del governatore Ignazio Visco. Su un punto Barbagallo riconosce una «inopportunità»: quello degli ex dipendenti assunti da Zonin alla Popolare di Vicenza, un tema definito «porte girevoli» fra vigilanti e vigilati da diverse forze politiche, il Pd in primis. E il vicepresidente Matteo Orfini, che nei caldi giorni della battaglia per la riconferma di Visco, aveva più volte battuto sul tema rievato: «non ci eravamo inventati nulla». La legge all'epoca consentiva tali

«passaggi», ora non più. Ma Barbagallo esclude che questi soggetti possano aver influenzato il lavoro degli ispettori e confuta la vulgata che sia stata la Bce, quando subentrò nel ruolo di vigilanza unica nel novembre 2014, ad aver scoperto la crisi di fronte a una Banca d'Italia più «morbida». Il team degli ispettori Bce era infatti lo stesso di Via Nazionale che, dopo la pubblicazione degli stress test a ottobre 2014, sollecita una nuova ispezione sui sospetti finanziamenti «baciati» della Vicenza (che quel test lo aveva passato solo grazie al rotto della cuffia con operazioni in extremis) e di Veneto Banca. Sospetti già emersi appunto sulle «bacciate» nel corso di ispezioni condotte a metà del 2013 presso Veneto Banca e all'inizio del 2015 presso



Carmelo Barbagallo

Popolare di Vicenza. Gli ispettori insomma «non si sono voltati dall'altra parte».

Altro tema di scontro fra parlamentari e Bankitalia è il ruolo presunto di «registra» di Via Nazionale e nell'individuare Vicenza soggetto privilegiato, magari proprio grazie alla «rete costruita da Zonin con ex dipendenti dell'istituto centrale. Barbagallo lo smentisce con forza più volte. Vicenza guardò da sola «a una dozzina di banche» fra cui Etruria, acquisizione che non andò in porto per «una irregolarità procedurale» segnalata dall'ispezione e poi volse lo sguardo a Veneto Banca. E alla «pirale» Banca d'Italia non ordinò «invertire senza risultato» a Veneto Banca di fonderi con Vicenza dopo averla sottoposto a un peggiore trattamento come avrebbero detto gli ex vertici dell'istituto trevigiano Trinca e Consoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ELSA BIGAI CONSIGLIERA

# Il Consorzio agrario fa shopping ed entra con il 30% in Latte Carso

UDINE

Tramontata quella possibilità, il progetto di completare la filiera, dotandosi di uno stabilimento di trasformazione, è stato riposto nel cassetto ma mai abbandonato e oggi, con la nuova società Latte Carso è tornato d'attualità. Il Consorzio entra in società con il 30% delle quote e un consigliere, scelto nella persona della direttrice Elsa Bigai. Il presidente del Consorzio Dario Ermacor, saluta con entusiasmo la novità. «Siamo convinti che sia il giusto passo nell'ottica della valorizzazione del nostro latte e delle produzioni lattiero casearie locali».

Il Consorzio agrario del Friuli Venezia Giulia entra nella compagnia societaria di Latte Carso, partecipando all'aumento di capitale da 600 mila euro cui ha dato corpo la società di cui a regime il consorzio agrario deterrà il 30% delle quote. L'iniziativa completa il percorso avviato anni fa con l'incorporazione di Aprodaca prima e il lancio sul mercato del marchio Blanc poi. Un'operazione che il Consorzio a suo tempo aveva tentato di coronare proponendo un matrimonio a Latterie friulane.

## LA NOMINA

# Cressati nuovo presidente di Informest

Professore universitario, subentra a Enrico Bertossi. Il suo mandato scadrà nel 2020



Claudio Cressati

GORIZIA

Claudio Cressati è il nuovo presidente di Informest. È stato nominato dalla Regione durante l'assemblea dell'Agenzia assieme agli altri componenti del rinnovato Cda: Edgardo Pesce, vice presidente, Daniela Coden, consigliere, entrambi in rappresentanza della Regione Veneto, Andrea Crismani e Diego Travagnin, designati dal Friuli Venezia Giulia. Il nuovo collegio dei revisori è composto da Vittorio Pella e presidente, Riccardo Brunello, e Alessandra De Biasio. Professore di Culture politi-

che in Europa all'Università di Udine, direttore del Master Erasmus mundus euroculture, coordinatore scientifico del modulo Jean Monnet in multilinguismo, cittadinanza multiculturale e integrazione europea e presidente dell'Accademia europea del Friuli Venezia Giulia, Cressati è un profondo conoscitore e sostenitore del processo d'integrazione europea e dei suoi sviluppi storici, economici e istituzionali. Cressati assumerà l'incarico fino ad aprile 2020. Il nuovo presidente subentra a Enrico Bertossi che ha chiuso il suo mandato ad aprile.

Nell'ultimo biennio, Informest ha sviluppato un portafoglio di progettazioni del valore complessivo di 80 milioni di euro, dei quali 15,5 gestiti direttamente con il coinvolgimento di 339 partner e 28 Paesi. Informest, inoltre, supporta gli enti locali della regione nelle attività di cooperazione territoriale, come sancito dalla Convenzione-quadro con la Regione stessa. Solo la scorsa estate, sui bandi Interreg Italia-Croazia ed Interreg Italia-Austria, Informest ha seguito la presentazione di 14 progetti di cooperazione territoriale.